

La docente di Filosofia morale torna per la decima volta a Modena con una lezione sull'identità messa a repentaglio da malattia e morte

Marzano: «La nostra essenza? L'amore che diamo e riceviamo»

L'INTERVISTA

Maria Vittoria Melchioni

«Siamo l'amore che proviamo e che riceviamo». È la risposta che Michela Marzano, docente di Filosofia morale, dà al quesito "Cosa resta di noi quando la nostra identità è messa a repentaglio dalla malattia o dalla fine della nostra esistenza?" tema della lectio di sabato in piazza Grande alle 18.

«L'intento - spiega - è quello di capire cosa resta di una persona quando quest'ultima non c'è più o quando pezzi interi della sua esistenza sono scivolati via a causa della malattia. In realtà una persona resta se stessa anche quando inizia a dimenticare chi è, da dove viene e quello che ha vissuto. Un tema che mi sta molto a cuore e che ho sviluppato nel mio ultimo romanzo "Ida". Alla fine del XVII° secolo ci siamo convinti che siamo la nostra memoria. Nel caso di malattie neurodegenerative, oggi sempre più diffuse, ci accorgiamo che questo criterio da un lato è insufficiente e dall'altro non ci permette di rispondere alla domanda "cos'è che fa di noi sempre le stesse persone", a meno che, accanto alla memoria selettiva non si dia spazio anche a quella affettiva e relazionale. L'ammalato nel frattempo continua ad amare, a percepire e a relazionarsi agli altri, ad essere riconosciuti dagli altri. Permaniamo e restiamo noi stessi».

Diventa difficile dire chi siamo in realtà quindi?

«L'io è sempre frammentato. Siamo usciti dalla percezione, durata secoli, di un io monolitico. Dopo di che, un conto è l'immagine che gli al-

tri possono avere di noi e un conto sono quelle relazioni che noi stabiliamo con gli altri. Indipendentemente da come gli altri ci vedono, in realtà noi siamo l'amore che diamo e l'amore che riceviamo. Ecco perché dobbiamo spostare lo sguardo dall'apparire a ciò che si prova».

Stiamo perdendo il valore della vita?

«Ci sono momenti di condizione molto alti, ma è anche vero che si vive in una società in cui è venuto totalmente meno il rispetto, il riconoscimento del valore intrinseco di ognuno di noi, indipendentemente dalle caratteristiche, indipendentemente dal successo. Dobbiamo ricominciare dall'abc dell'educazione, della dignità, dell'empatia».

Questo abc chi lo deve insegnare?

«Il nucleo familiare e la scuola. Il rispetto dovuto ad ognuno è qualcosa che si impara in famiglia ma c'è anche la necessità di un percorso di reciproco riconoscimento e di reciproco rispetto che si apprende a scuola».

Lei è una veterana del Festival con ben 10 presenze all'attivo, come l'ha visto cambiare in questi anni?

«Ho notato con grande piacere una sempre maggiore partecipazione, soprattutto di giovani e questo scalda il cuore perché siamo in un particolare momento storico in cui il livello culturale sembra si sia abbassato. C'è voglia di ascoltare cose, anche non semplici, per imparare e confrontarsi. Nell'epoca dei social, in cui si è persa la curiosità e la capacità di confrontarsi senza offendersi, questo festival contraddice fatti diventati luoghi comuni. Amo cercare gli sguardi della gente, questo sentirsi parte di una comunità che sti sta via via strutturando attorno al festival.

Tant'è che in questi anni ho conosciuto persone che poi hanno iniziato a seguirmi e che mi scrivono che mi aspettano a Modena». —



MICHELA MARZANO
DOCENTE DI FILOSOFIA MORALE

